
Abstract

Luca Madrignani, “Viva la Regia guardia”. *Camicie nere e poliziotti nella guerra civile italiana 1919-1922*

Il tema del ruolo attivo avuto dalle forze dell'ordine nell'ascesa del fascismo al potere, pur percorrendo tanta letteratura dedicata al primo dopoguerra, non ha saggi o monografie su di esso incentrati. Ancor meno si è trattato dello stesso tema con prospettiva rovesciata, ossia di come gli squadristi guardavano agli uomini in divisa, in particolare alla Regia guardia, la forza di polizia voluta da Nitti e dipendente dal ministero dell'Interno. Il modo di stare in piazza delle Camicie nere dipendeva dall'accezione che il movimento fascista voleva darsi e da quale nemico prediligeva: elemento d'ordine antibolscevico o forza eversiva in opposizione al governo. Attraverso l'analisi di alcuni *case studies* è possibile individuare gli elementi fondanti di questa presunta contraddizione — fascismo come movimento d'ordine e/o movimento antigovernativo — che, da un lato, spianò la strada a Mussolini verso la presa del potere, dall'altro, accentuò i caratteri della crisi dello Stato liberale, che ricevette il colpo definitivo proprio sul piano della gestione della violenza politica.

Parole chiave: forze dell'ordine, fascismo elemento d'ordine, fascismo forza eversiva, Camicie nere, crisi dello Stato liberale, violenza politica

Luca Madrignani, “Long live the Royal Guard”. *Blackshirts and policemen in the Italian civil war 1919-1922*

Despite the abundant literature on the first post-war period, the topic of the active role played by police forces in the ascent to power of Fascism lacks specialized studies expressly dedicated to it. Even less such subject has been treated in a reversed perspective, that is the way how the action squads looked at the men in uniform, particularly the Royal Guards, a police corps created by Nitti and set under the authority of the Ministry of the Interior. The street behavior of the Blackshirts would depend on the ostensible role the Fascists wanted to impersonate and on whom they considered as their favorite enemy: bulwark of anti-bolshevism no less than subversive spearhead against the government. An analysis of a number of case studies helps us identify the basic elements of this supposed contradiction between the defense of order and the assault on power, which in real facts paved the way to Mussolini's dictatorship while bringing the crisis of the Liberal state to the point of succumbing under the blows of political violence.

Key words: police forces, Fascism as a bulwark of order, Fascism as a subversive movement, Blackshirts, crisis of the Liberal state, political violence

Saverio Battente, *Nazionalfascismo, cattolicesimo e questione romana in Alfredo Rocco. Dalla Grande guerra ai Patti lateranensi*

Fin dai suoi esordi il nazionalismo italiano sentì l'esigenza di confrontarsi e definirsi rispetto alla questione cattolica. Il movimento fondato da Corradini, candidandosi alla guida della nazione nel processo di costruzione dello Stato nazionale, in alternativa al modello giolittiano, incrociò da subito il suo percorso con quello del clericalismo. Si trattò di un rapporto complesso, fatto di comuni obbiettivi, ma anche di sensibili differenze, nella reciproca ricerca di egemonia. Per questo, fin dal suo avvicinamento al nazionalismo, Alfredo Rocco pose come questione essenziale tra le altre quella di una corretta impostazione e ridefinizione delle relazioni con il mondo cattolico. L'impostazione suggerita da Rocco finì per essere la bussola anche del regime fascista, sebbene non senza ambiguità e divisioni al proprio interno, nel momento in cui anche Mussolini comprese l'ineludibilità di un dialogo con il Vaticano, per tentare di sedimentare la rivoluzione fascista.

Parole chiave: nazionalismo, fascismo, Alfredo Rocco, clericalismo, Vaticano, mondo cattolico

Saverio Battente, *National Fascism, Catholicism and the Roman question in Alfredo Rocco. From the Great War to the Lateran Treaty*

Since its origins Italian nationalism felt the need to take a stand with regard to the Catholic question. Making its bid for national leadership in a reshaping of the Italian state alternative to Giolitti's one, Corradini's movement fell soon in with the clerical faction. A complicated relationship indeed, made of common goals but also of sharp differences, in a mutual quest for hegemony. Consequently enough, since his approach to nationalism Alfredo Rocco posed, among other no lesser terms, the question of the attitude toward the Catholic side. Rocco's outlook was later espoused by the Fascist regime, not without a pack of ambiguities and internal contrasts, when Mussolini himself realized that a dialogue with the Vatican was a chief requisite for the consolidation of the Fascist revolution.

Key words: nationalism, Fascism, Alfredo Rocco, clericalism, Vatican, Catholic church

Luigi Cajani, *La storia del confine italo-jugoslavo a scuola*

Il saggio, dopo una rapida sintesi dei risultati raggiunti dalla storiografia e dalla ricerca in questi ultimi due decenni, che hanno profondamente rinnovato la conoscenza delle complesse tematiche del confine orientale, offre una rassegna su come alcuni dei manuali più utilizzati nelle scuole superiori editi negli ultimi vent'anni abbiano trattato e trattino le vicende della seconda guerra mondiale al confine orientale. Questo anche per sondare l'impatto avuto dai lavori della Commissione storica italo-jugoslava e dall'introduzione nel 2004 della Giornata del ricordo.

Nei testi analizzati, fra loro assai diversi, man mano che ci si avvicina all'oggi si nota una sempre maggiore attenzione — peraltro, salvo poche eccezioni, squilibrata — alla questione: la politica di italianizzazione forzata delle popolazioni slave nei territori annessi dopo la prima guerra e operata dal fascismo è in genere sottovalutata o taciuta; le violenze italiane durante la seconda guerra mondiale sono trattate in modo minimizzante e fuorviante, talora eufemistico. Molta e crescente nel tempo è invece l'insistenza sulle violenze compiute dagli jugoslavi. Una trattazione non meno sbilanciata appare peraltro emergere anche da una rapidissima occhiata ad alcuni manuali sloveni. La rassegna conclude sul peso della politica sulla manualistica italiana corrente, a confronto invece con i grandi avanzamenti conseguiti dalla storiografia.

Parole chiave: storia del confine italo-jugoslavo, manuali scolastici italiani, Giornata del ricordo, italianizzazione forzata, violenze italiane, violenze jugoslave

Luigi Cajani, *The history of the Italian-Yugoslav border at school*

After a compendious look at the most recent results of the innovative and proficient historical research on the complex themes concerning the eastern border, this study draws a survey of how some of the most chosen high school-texts in the past twenty years deal with the events

of WWII in those borderline areas, also with the intent of assessing the impact exerted by the works of the Italian-Yugoslav historical commission and by the introduction since 2004 of the dedicated Memorial Day. In the above mentioned texts, although with rather different outlooks, the nearer we come to nowadays the greater appears the attention — however biased, save few exceptions — to the issue of the policy of forcible Italianization of Slavic populations carried on by Fascism in the territories annexed after WWI, a ruthless campaign once generally underestimated or passed over, not unlike Italian violent repression during the Second World War, depicted in a minimizing if not misleading or even euphemistic way. Much and growing with time is on the contrary the insistence on Yugoslav violence. A similar bias, though, emerges from a simple glimpse to some Slovenian textbooks. The conclusion is that politics keeps weighing on current Italian schoolbooks, despite the impressive advances of recent historiography.

Key words: history of the Italian-Yugoslav border, Italian school-texts, Memorial Day, forcible Italianization, Italian violence, Yugoslav violence

Jay Winter, *Il volto del genocidio*

Il saggio si interroga su cosa sia il genocidio partendo da due concetti: l'essenza del genocidio è l'assenza, il nulla, il vuoto; essenziale per comprendere i genocidi novecenteschi è la dimensione bellica, infatti i conflitti mondiali del Novecento sono stati una delle principali vie verso il genocidio. Ma sia le guerre mondiali sia le campagne genocidarie che ne sono direttamente scaturite — di cui siamo stati testimoni nel corso delle ultime tre generazioni — rischiano di essere cancellate dalla memoria, anche come reazione all'enorme numero delle vittime e al terrore da esse prodotti. Tutto ciò è esaminato dall'autore anche alla luce di una documentazione fornita dalla storia dell'arte, che è stata in grado di trasmettere il cambiamento essenziale intervenuto nella guerra e dunque nella sua potenza mortifera. Sono così indagate alcune delle modalità con cui alcuni artisti hanno dato vita a rappresentazioni di lunga durata della trasformazione della guerra in genocidio e terrore, occorsa nel ventesimo secolo, e in particolare Otto Dix, Pablo Picasso e Anselm Kiefer. Da ciò emerge non solo quanto sia cambiata la guerra, e le configurazioni artistiche del terrore e delle vittime del terrore in tempo di guerra, ma anche come la parziale rimozione del volto umano sia uno dei tratti più significativi della trasformazione nelle rappresentazioni occidentali della guerra e del terrore. L'ipotesi è che, a strutturare questo cambiamento, siano stati non solo gli sviluppi interni al settore artistico, ma una modificazione intervenuta anche nella posizione delle vittime della guerra e del genocidio.

Parole chiave: guerre mondiali-genocidio-terrore, rappresentazioni della guerra nel Novecento, Otto Dix, Pablo Picasso, Anselm Kiefer, rimozione del volto umano

Jay Winter, *The face of genocide*

The essay inquires into the notion of genocide starting from two assumptions: the essence of genocide is absence, nothing, void; essential for the comprehension of the 20th century's genocides is the dimension of war, since the world armed conflicts of that epoch were a major carrier of genocide. But both the world wars and the genocidal campaigns they produced with the involvement of the past three generations run now the risk of being deleted from memory, not last as a reaction against the enormous number of victims and the tide of terror they aroused. Such matters are examined by the A. also in the light of the testimony offered by the arts, successful in denouncing the crucial change occurred in the lethal power of warfare, as evidenced in particular by the works of Otto Dix, Pablo Picasso and Anselm Kiefer. From this scenery emerges to what extent warfare has changed, and with it the artistic representation of terror and its victims in wartime, but also how the partial suppression of the very human face turns out to be one of the most significant features of the image of war and terror in Western arts. A radical transformation — such is the A.'s suggestion — not merely due to motives internal to the evolution of artistic experience, but to be traced also in the sensibilities of the victims of war and genocides.

Key words: world wars-genocide-terror, images of war in the 20th Century, Otto Dix, Pablo Picasso, Anselm Kiefer, suppression of human face

Marcello Flores, *La storiografia dei genocidi e la Shoah*

La discussione sui genocidi è stata caratterizzata per molti anni dall'influenza delle scienze giuridiche e sociali, con l'esclusione della Shoah che ha conosciuto invece un'attenzione soprattutto da parte degli storici. La contrapposizione (di tipo più che altro metodologico e relativa agli obiettivi e finalità della ricerca) durata per anni tra gli Holocaust Studies e i Genocide Studies ha dato luogo negli ultimi anni a una nuova e più ampia discussione in cui, in un approccio di tipo interdisciplinare e comparatista, gli storici sono tornati a essere protagonisti. Riprendendo in modo filologicamente corretto le posizioni espresse a suo tempo da Raphael Lemkin, la questione della definizione del genocidio ha costituito spesso un elemento di differenziazione e di contrapposizione tra gli studiosi. L'attuale dibattito internazionale sui genocidi è analizzato in questo nuovo contesto culturale.

Parole chiave: Storiografia dei genocidi, Shoah, Genocide Studies, Holocaust Studies, Raphael Lemkin, approccio interdisciplinare e comparatista

Marcello Flores, *Historiography on genocides and the Shoah*

The discussion on genocides has long been characterized by the influence of social and juridical sciences, with the exception of the Shoah, which has instead received particular attention most of all by historians. The long-run counterposition (prevalently methodological and concerning the scopes and ends of research) between Holocaust Studies and Genocide Studies has given way in recent years to a new and wider discussion in which, thanks to an interdisciplinary and comparatist kind of approach, historians have regained a protagonist role. Connected with the positions maintained years ago by Raphael Lemkin in a correct philological manner, the issue of the notion of genocide has often marked a point of difference and confrontation among scholars. Today's international debate concerning genocides is here considered in the light of this new cultural context.

Key words: Genocide historiography, Shoah, Genocide Studies, Holocaust Studies, Raphael Lemkin, interdisciplinary and comparatist approach

Giovanni Gozzini, *L'Italia di Berlusconi come problema storiografico*

Il "ventennio" berlusconiano, le particolarità biografiche, il linguaggio politico e il sistema di potere di Berlusconi, le caratteristiche sociologiche del suo elettorato nonché l'incapacità delle sinistra e dei sindacati di cogliere i cambiamenti sociali in atto dagli anni ottanta sono stati oggetto di numerosi studi. L'autore, pur tenendo costantemente conto dell'intera produzione storiografica, e anche socio-politologica ed economica, su questi temi, prende in considerazione specificamente i lavori, pubblicati tra il 2010 e il 2013, di Antonio Gibelli, Simona Colarizi e Marco Gervasoni, Guido Craiz, Giovanni Orsina, Giuliano Amato e Andrea Graziosi. Di queste opere, sia singolarmente sia in chiave comparativa, esamina le principali argomentazioni interpretative.

Parole chiave: Berlusconi, berlusconismo, seconda repubblica, Italia anni ottanta, consumismo, marketing politico

Giovanni Gozzini, *Berlusconi's Italy as a historiographic issue*

Numerous are the studies dedicated to the two Berlusconi's decades — spanning from the biographical peculiarities, political language and power system of the Cavaliere, down to the sociological characters of his electorate and to the blindness of the Left and the Unions in front of the social changes cropping up during the Eighties. While keeping an expert eye on such wide background of literature, the A. takes into particular account the works — published posterior to 2009 — by Antonio Gibelli, Simona Colarizi and Marco Gervasoni, Guido Craiz, Giovanni Orsina, Giuliano Amato e Andrea Graziosi, examining their principal interpretative arguments.

Key words Berlusconi, Berlusconiism, Second Republic, Italy in the Eighties, consumerism, political marketing

M. Elisabetta Tonizzi, *Prigionieri di guerra italiani negli Stati Uniti e in Gran Bretagna. Studi recenti e contestualizzazioni storiografiche*

Nel corso della seconda guerra mondiale il fenomeno della prigionia raggiunse dimensioni di massa: furono almeno 35 milioni i prigionieri e 5 milioni i morti durante la detenzione, secondo stime certamente imprecise per difetto. Le condizioni detentive furono determinate da una pluralità di fattori che l'autrice esamina sinteticamente sulla base della letteratura internazionale e italiana, nel cui contesto inquadra due studi, di recentissima pubblicazione, relativi ai prigionieri di guerra italiani: negli Usa di Flavio Giovanni Conti; in Gran Bretagna di Isabella Insolubile. Questi lavori vanno a completare il corpus storiografico sulle 'prigionie' degli italiani, mentre ancora manca uno studio complessivo e di ampio respiro sui prigionieri di guerra in mano italiana.

Parole chiave: seconda guerra mondiale, Italia 1942-1945, prigionieri di guerra italiani, memoria della prigionia, campi di prigionia Usa, prigionieri italiani in Gran Bretagna

M. Elisabetta Tonizzi, *Italian Prisoners of War in the United States and Great Britain. Recent studies and historiographic contextualizations*

During WWII imprisonment reached mass dimensions: no less than 35 million prisoners and 5 million the dead under detention, according to estimates approximated by defect. The factual treatment of prisoners would depend on a variety of factors summarily recorded by the A. drawing from the relevant foreign and Italian literature, among which she locates two latest published studies on the Italian POW, one concerning the USA, by Flavio Giovanni Conti, and the other focalized on Great Britain, by Isabella Insolubile. These works come to complete the historiographic corpus on the Italian "war imprisonments", while still lacking is a general and wide-ranging study on the POW in Italian hands.

Key words: WWII, Italy 1942-1945, Italian POW, prisoner-of-war memory, prisoner-of-war camps in the USA, Italian POW in Great Britain

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

Gli autori/The authors

Saverio Battente

Dipartimento di Scienze politiche e internazionali, Università degli studi di Siena

Luigi Cajani

Dipartimento di Storia, culture, religioni, Università Sapienza, Roma

Marcello Flores

Università degli studi di Siena

Giovanni Gozzini

Dipartimento di Scienze della comunicazione, Università degli studi di Siena

Luca Madrignani

Ricercatore, Istituto storico della Resistenza apuana

M. Elisabetta Tonizzi

Dipartimento di Scienze politiche, Scuola di Scienze sociali, Università degli studi di Genova

Jay Winter

Charles J. Stille Professor of History at Yale University, New Haven, CT